

Manovra: per Irpef, salari e famiglie 5 miliardi dal Pnrr e 2,3 dai ministeri

Conti pubblici. Oggi in Consiglio dei ministri la legge di bilancio. Doppio taglio alla Pa centrale per garantire le coperture Ai tagli Irpef 2,8 miliardi l'anno, altri 2,1 (solo nel 2026) per il lavoro mentre il sostegno alle imprese si ferma a 3 miliardi

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

La vigilia del consiglio dei ministri che questa mattina dovrà esaminare la legge di bilancio è stata dominata ancora una volta dal dossier banche, che ha diviso la maggioranza oltre ad accendere il confronto con gli istituti di credito.

La spinta del Pnrr

Ma non sarà quella la copertura principale per una manovra che nella sua prima fotografia dettagliata, contenuta nel Documento programmatico di bilancio inviato alla Commissione Ue e alle Camere nella tarda serata di mercoledì, mette in fila misure per oltre 18,5 miliardi di euro. Perché il pilastro più grosso nell'architettura delle coperture sarà offerto dal Pnrr: o, meglio, dalla rimodulazione dei suoi programmi di spesa, che come anticipato sul Sole 24 Ore del 20 settembre), offre spazi alla legge di bilancio grazie a un'articolata operazione contabile che rinvia quote di spese finanziate da prestiti e soprattutto carica sui fondi europei programmi fin qui finanziati da risorse domestiche. Da qui arriveranno circa 5,1 miliardi (i decimali possono variare marginalmente per gli arrotondamenti).

Dai ministeri ai tabacchi

La mossa offre un aiuto non marginale alla prima manovra che da molto tempo a questa parte non può praticamente contare sul deficit nel suo primo anno di applicazione (a disposizione ci sono circa 920 milioni, contro i 6 miliardi del 2027 e i 7,1 del 2028). Proprio questo aspetto spiega la centralità della partita con le banche, e l'entità della nuova richiesta di tagli ai ministeri. Il conto che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dovrà presentare ai suoi colleghi di Governo vale intorno ai 2,3 miliardi nel 2026, per crescere a 2,6 e 3,4 miliardi nei due anni successivi. Il nuovo

giro di “spending” sarà articolato su un doppio intervento: sulla spesa corrente le forbici correranno con ogni probabilità in modo lineare, mentre sulla parte in conto capitale la richiesta dovrebbe essere proporzionale ai ritardi maturati caso per caso sui programmi di investimento. Ma a sostegno dei conti la tabella del Dpb contempla anche 3,3 miliardi di «altre entrate», prima tappa degli 11,2 miliardi messi in calendario per i prossimi tre anni: qui rientrano fra le altre cose i frutti dell’aumento in arrivo per il prelievo fiscale sui tabacchi (1,3 miliardi in tre anni, 200 milioni nel 2026). Altri 2,6 miliardi di «riduzioni di spesa», necessarie anche per rispettare la traiettoria della spesa primaria netta tracciata dal Piano strutturale di bilancio concordato con la Ue, chiudono la rassegna delle coperture.

I tagli fiscali sui redditi

Tutto questo servirà per finanziare le misure della legge di bilancio, che ancora una volta concentra i propri sforzi prima di tutto sulle misure fiscali per sostenere i redditi. Come da attese, la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33% per i redditi fino a 50mila euro costa 2,8-2,9 miliardi all’anno, nel meccanismo che estenderà lo sconto annuo da 440 euro anche ai redditi dell’ultimo scaglione con l’eccezione di quelli più alti (200mila euro). Gli interventi espressamente intitolati alla «riduzione del carico fiscale sul lavoro» assumono invece nel Dpb un aspetto meno strutturale: perché ai 2,1 miliardi di costo previsti nel 2026 segue un biennio più leggero, con 700 milioni messi in calendario per il 2027 e 200 milioni per il 2028. In una parabola che sembra indicare una veste “sperimentale” alle nuove detassazioni, sugli aumenti contrattuali e sulle quote variabili del salario accessorio nella Pa. Chiudono il capitolo 1,6 miliardi di «altre misure fiscali», capitolo in cui domina la rottamazione 5 (1,4 miliardi; il saldo della sanatoria girerà in positivo dal 2029).

Se il fisco punta il proprio sguardo sui redditi medi, a chi è più in difficoltà si rivolgeranno invece le misure nel filone intitolato a «famiglia e spesa sociale», in cui rientreranno i nuovi interventi sull’Isee (fuori dai calcoli fino a 92mila euro di valore delle abitazioni e scala di equivalenza più favorevole per chi ha almeno due figli), la proroga del congedo parentale all’80% dello stipendio, gli aiuti ai caregiver, il bonus mamme rafforzato (da 40 a 60 euro) e così via.

Meno fondi alle imprese

Alleggerito rispetto alle attese della vigilia appare invece il gruppo di misure per il «sostegno alle imprese», basato sul ritorno di iper e superammortamento: a quella voce il Dpb indica 3 miliardi per il 2026, in discesa a 2,4 e 2 miliardi nel biennio successivo. In questo spazio ristretto non c'è spazio per l'Ires premiale, che quindi tramonta dopo un anno di «sperimentazione» (e a soli tre mesi dal provvedimento attuativo). Qualche rinuncia rispetto alle ambizioni iniziali colpisce la sanità, investita da un rifinanziamento che viaggia poco sopra i 2 miliardi annui.

Per le pensioni, l'appuntamento con la spesa è fissato soprattutto al 2027, quando l'applicazione graduale dell'aumento dei requisiti collegati alla speranza di vita, con l'esclusione dei soli lavori usuranti e gravosi, chiederà 1,9 miliardi, seguiti da altri 1,2 miliardi nel 2028. Per l'anno prossimo l'impatto previsto sui saldi di finanza pubblica è limitato a 500 milioni, destinati probabilmente anche alla proroga di quota 103, ape sociale e opzione donna.

Regioni ed enti locali

Lontani dalla ribalta in questo caso appaiono Regioni ed enti locali, ai quali il programma di bilancio destina 500 milioni nel 2026 e 700 per ciascuno dei due anni successivi. Il grosso di queste risorse dovrebbe andare a coprire la norma taglia-debito delle Regioni, che cancella i vecchi prestiti statali per pagare i debiti commerciali e li sostituisce con un obbligo equivalente di avanzo aggiuntivo per ogni ente territoriale, che però potrà in questo modo liberare spazi per investimenti. Una quota delle risorse messe in questo capitolo dovrebbe andare ai Comuni che si impegnano in piani di efficientamento della riscossione, e che sarebbero premiati con un calcolo più favorevole delle somme da congelare nel fondo a copertura dei crediti di dubbia esigibilità. Senza dimenticare che questi numeri dovranno fare i conti anche con la richiesta della Consulta (articolo a fianco) di alleggerire la norma anti-deficit negli enti che chiudono i bilanci in rosso.

L'ultimo tassello nel mosaico della manovra sarà rappresentato dal fondo una tantum per rimborsare le banche e le aziende che si sono viste applicare la superaddizionale Irap sui dividendi delle loro controllate estere, e che ora attendono gli indennizzi dopo aver vinto i ricorsi in Corte di giustizia Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA